

PART TIME

LO STIPENDIO È DIMEZZATO
MA

IL
LAVORO
RESTA
DOPPIO

LA FATICA DEL DOPPIO LAVORO

Pavia
Ho esattamente 60 minuti da dedicare alla mia bambina di due anni e a mio marito. Lavorare in queste condizioni è diventato un calvario. Abitiamo in un paese vicino a Pavia e fino ad un anno fa impiegavo un'ora e un quarto per arrivare in fabbrica. Poi hanno trasportato la sede fuori Milano. Per arrivarci devo prendere prima la corriera, poi il tram, poi la metropolitana, poi l'autobus della ditta. Il mio viaggio inizia ogni mattina alle 6; prima devo pensare alla colazione di mio marito e a preparare la bambina per quando viene mia suocera. Alle sei e mezzo di sera comincia invece l'interminabile strada del ritorno, sempre con la paura del traffico o della nebbia per non tornare dopo le 8. Quando arrivo la casa è tutta sottosopra e c'è la cena da preparare. Mio marito

magari mi dice: dài, parliamo un po'. Ma come si fa? Non posso pretendere che mia suocera lavi anche i pannolini di mia figlia o le camicie di mio marito. La bambina la vedo sempre mentre dorme, non mi conosce. Alla domenica comincia a piangere e non sono nemmeno capace di farla star zitta. Mio marito certo è un bravo ragazzo, ma quando mi guarda capisco che mi vede brutta e sciupata. Ormai siamo come due fratelli, non nemici, ma due fratelli rassegnati. Quando alla sera mi butto sul letto e riesco appena a dirgli buonanotte penso: forse finirà col trovarsi un'altra donna, con una moglie che non ha neanche il tempo di fargli una carezza o di scherzare un po'. Ma sono talmente stanca che la cosa, forse, non mi farebbe neanche soffrire.

(Lettera firmata)

LETTERA A ' IL GIORNO ' DEL 29 NOVEMBRE 1972

DA INCONTRI TRA DONNE DELL'ENI

A TUTTE LE DONNE E SPECIFICAMENTE ALLE DONNE

Questo documento rivolto specificatamente alle donne, è il frutto di un lavoro collettivo di discussione, incontri, abbozzi di analisi sulla condizione delle lavoratrici. La priorità e l'approfondimento dei temi trattati è legata alla situazione contingente dell'ENI dovè alcune lavoratrici hanno avanzato la richiesta di lavoro part time, come tentativo di risposta al problema del lavoro domestico e della cura della famiglia. Si potrebbe pensare che questo problema sia sentito solo dalle donne sposate, una minoranza nell'azienda, e che un tentativo di risolverlo potrebbe addirittura dividere le donne a seconda della loro situazione familiare. Ma il solo verificare che le donne sposate sono in basso numero fa vedere come il tema del lavoro domestico riguarda *tutte le donne*, tanto da indurre molte una volta sposatesi, a rinunciare al lavoro di fabbrica. Per questo ci rivolgiamo a tutte le donne, nell'intenzione che questo documento sia la base su cui continuare la nostra discussione, far progredire la nostra organizzazione e formulare obiettivi precisi.

Secondo alcuni organizzarci fra donne per

Ciò che ci ha diviso e reso deboli può unirci

La richiesta di lavoro part time viene considerata da tutti i sindacati, anche se in modo contraddittorio, (vedi documento CISL) della SNAM, , raccolta di firme fatta dalla UIL all'ANIC sulla base dello stesso documento, proposta CISNAL fatta all'ENEL, articolo di un sindacalista CGIL sui Quaderni di Rassegna Sindacale) come una scelta di tempo libero da dedicare ai rapporti affettivi coi nostri cari, ad attività socio culturali e ad altre piacevolezze. NOI DONNE sappiamo che non è così'. La nostra vita di lavoratrici non finisce sulla porta dell'azienda ma continua in casa. In casa infatti ci attende il lavoro domestico, che è un LAVORO FINO IN FONDO, perché faticoso, ripetitivo, noioso per noi; perché produttivo per i datori di lavoro; infatti il lavoro che noi svolgiamo per i nostri familiari va poi a vantaggio di chi trarrà profitto dal loro lavoro. E pure questo lavoro non è pagato e anzi la sua esistenza permette allo stato di rimandare continuamente l'istituzione dei servizi sociali che almeno in buona parte ci risolverebbe da esso. COME SI E' POTUTA CREARE E MANTENERE QUESTA SI-

affrontare i nostri problemi è un modo di dividere i lavoratori; è meglio rispondere subito a questa accusa che cerca solo di coprire il fatto che finora nulla è stato fatto e risolto riguardo ai problemi delle donne, e la paura che le donne prendano coscienza dei loro interessi e si muovano nella direzione di risolverli in modo autonomo. Questa divisione di cui ci si vorrebbe accusare esiste di fatto: le donne infatti costituiscono un settore della forza lavoro del tutto particolare; il tipo di sfruttamento che subisce ha sempre impedito una partecipazione forte e diretta alle lotte; la loro ricomposizione all'interno del fronte dei lavoratori può avvenire solo tramite la presa di coscienza e la soluzione di alcuni problemi specifici. L'unità dei lavoratori, o passa attraverso l'emarginazione della donna e dei suoi problemi, come è stato fatto finora (perché ci si è sempre scordati che se le donne erano meno attive politicamente, non era per colpa loro, ma perché avevano un altro lavoro, un altro ruolo e di questo nessuno si era occupato) o si realizzerà solo attraverso la gestione da parte delle donne in prima persona delle loro proprie lotte.

TUAZIONE? Il lavoro domestico ha una particolarità rispetto agli altri lavori: ogni donna che lavora in casa è isolata e separata mentalmente e fisicamente dalle altre donne. E' come se ogni operaio lavorasse in una piccola fabbrica separata con poche possibilità di avanzare richieste di miglioramento che diventino collettivizzate. La divisione che ci hanno imposto è stata la ragione della nostra debolezza nelle rivendicazioni di tipo sociale; il lavoro domestico ci ha tenuto forzatamente in 2° fila nelle stesse rivendicazioni all'interno della fabbrica. Se in questa particolare attività che accomuna tutte le donne possiamo identificare per lo meno uno dei motivi fondamentali della nostra oppressione, della discriminazione che subiamo anche nel lavoro, è dalla sua negazione che dobbiamo partire per stare meglio. Se il lavoro domestico è stato alla base della nostra debolezza e divisione, il suo rifiuto sarà la base della nostra forza e unità. Riconoscere che il lavoro domestico è lavoro, e dunque farcelo pagare; ridurlo progressivamente; queste le condizioni perché la riduzione dell'orario di lavoro diventi anche per la donna, richiesta di tempo libero.

Il part time rispetta queste condizioni ?

Per rispondere a questa domanda prendiamo in considerazione di part time fatta alla SNAM da un "gruppo di studio" e appoggiata dalla CISL. 3ssa si articola in alcuni punti fondamentali:

- il part time è applicato localmente per accordo fra datori di lavoro e sindacati; deve essere a termine; non si può essere assunti a part time; scaduto il termine il

lavoratore può se vuole riprendere il tempo pieno; il lavoratore deve mantenere le stesse mansioni.

- la retribuzione è calcolata in base al 50/ dei minimi retributivi più il 100/ è degli scatti, contingenza, contributi etc. Non è chiaro se questo 100/ è conteggiato sulla paga reale o su quella relativa al tempo pieno. Esaminiamo ora le conseguenze di questa proposta.

Le conseguenze economiche fra le diverse categorie dei lavoratori

La necessità di più tempo per risolvere i problemi più pressanti non è solo delle categorie privilegiate o di chi ha già una notevole anzianità di lavoro; è anzi maggiore per le più giovani. Una regolamentazione come quella proposta avrebbe come effetto (fra le lavoratrici appena assunte e nelle categorie più basse) di dimezzare

uno stipendio già basso e pertanto di agire come DISCRIMINANTE NEI CONFRONTI DELLE CATEGORIE PIU' BASSE. Mentre la bassa retribuzione rende la situazione di queste donne ancora più drammatica perché avranno minori possibilità di procurarsi un qualsiasi aiuto (per es. uno di quegli asili nido privati che costano dalle 50 alle 90 mila al mese).

Le conseguenze sul piano aziendale

Innanzitutto sgombriamo il campo da un equivoco: si è sentito dire che il part time è un piacere che l'azienda fa alle donne; forse perché benché esista la richiesta da teppo, l'ENI non ha chiesto da tempo, l'ENI non l'ha mai applicato. In realtà la proposta viene da parte padronale: basta pensare alla Pirelli (dove fu proposta nel '68 e respinto da tutti i lavoratori) e a grandi magazzini; per non parlare dell'ampia propaganda che ad esso fanno i giornali (quotidiani e non). Ma vediamo cosa guadagna l'azienda:

- la produttività (ovvero la quantità di lavoro fornita nel tempo) aumenta; è noto che la concentrazione diminuisce dopo la 4°-5° ora di lavoro.

- siamo in periodo di licenziamenti, cassa integrazione etc.; il part time è una forma indolore di licenziamento. Non vengono licenziate persone ma lavoro.

- il lavoratore a part time funziona come "ruota di scorta". Questa è l'esperienza dei grandi magazzini dove le lavoratrici part time sono richiamate a fare lavoro straordinario nelle giornate o nei periodi di punta.

- il lavoratore part time è personalmente più ricattabile perché ha un salario più basso.

- il part time potrà diventare un ricatto verso tutti i lavoratori. A chi fa assenze per malattia, a chi ha diritto a permessi retribuiti (lavoratrici madri, lavora-

tori studenti, invalidi) a chi chiede frequenti permessi per motivi personali l'azienda "proporrà" il part time

- almeno negli uffici dove alla riduzione del tempo di lavoro fornito non corrisponderà una riduzione della qualità di lavoro da fornire, il part time si tradurrà in un aumento del ritmo di lavoro per tutti. In diversi casi tuttavia è successo che, benché donne in maternità non siano state sostituite o personale pensionato non sia stato reintegrato, non vi sia stato aumento dei ritmi. La spiegazione sta nel ricorso dell'azienda al lavoro a domicilio. Questo può avvenire in due modi: o affidando direttamente ai dipendenti del lavoro da compiere a casa; o addirittura affidando il lavoro ad apposite aziende che poi lo smistano a domicilio. Tralasciando in questa sede di analizzare quello che il lavoro a domicilio ha voluto e vuole dire per le donne (si calcola che siano 1.500.000 e in continuo aumento) basterà notare: che un dimezzamento del salario (quale si avrebbe col part time) obbligherebbe materialmente molte donne a portarsi a casa il lavoro; che una lotta efficace contro il lavoro a domicilio non passa attraverso una generica lotta per "l'occupazione" ma attraverso la realizzazione di una sicurezza economica e sociale che non obblighi alla "scelta" del lavoro a domicilio

- col part time gli avanzamenti di categoria diventeranno più rari.

Le conseguenze sul piano sociale

Le donne vivendo prevalentemente in casa rappresenta l'elemento di stabilità della famiglia; sia *economica-materiale* perché vengono assicurati tutti quei servizi che se non fossero forniti da una moglie e una madre, dovrebbero essere pagati, sia *ideologica* perché la donna assicura la continuazione e la conservazione di ruoli, tradizioni (si veda la differenza nell'educazione di un bambino e di una bambina). Spesso le donne appaiono le contraddizioni del marito sul lavoro, la spontanea ribellione dei figli nella scuola; lascia passare anche tutte le manovre che lo stato mette in atto per riprendere ai lavoratori quello che hanno guadagnato con le loro lotte: basta pensare all'aumento dei prezzi e a come le donne isolate nel loro lavoro casalingo cercano di superarlo; si va

Ecco dunque in breve le conseguenze del "mezzo salario per mezzo lavoro":

- torniamo a casa a fare del lavoro gratuitamente, come è più di adesso (è fin troppo noto che "in casa se si vuole c'è sempre da fare")
- coi pochi soldi che avremo la nostra autonomia e indipendenza sarà solo una

Come impostare la risoluzione del problema.

Consideriamo le caratteristiche del lavoro casalingo.

- Innanzi tutto esso è svolto tradizionalmente dalla *sola donna*. Molti uomini pretendono che la moglie non lavori e smetta di lavorare soprattutto dopo la nascita del primo figlio. Altri la cui moglie è costretta a lavorare per motivi economici, non per questo si sentono in dovere di dividere l'andamento della casa. Capire che questa *divisione del lavoro non è affatto naturale* e ovvia; ridividere coi nostri uomini (e gli altri membri della famiglia) il lavoro di casa ecco i passi per riconquistare un po' del nostro tempo. Ma questo è troppo poco: il lavoro domestico resta complessivamente invariato e non pagato; inoltre è troppo lungo da ottenere perché ci vada bene da subito.

- Esistono momenti di vita dei lavoratori che sono al di fuori dell'attività aziendale e i cui costi ricadono tuttavia sui padroni: tali l'assenza per maternità, l'assenza per motivi di studio, l'assenza per motivi di malattia. Noi

a cercare il supermarket più a buon mercato, si sta di più in cucina INVECE DI ORGANIZZARSI PER OPPORSI A TUTTO QUESTO. La donna che lavora e più genericamente che non sta in casa può rappresentare un attacco a questa duplice funzione femminile. Il part time si presenta come la soluzione ideale, per lo stato si intende; la donna *ritorna a casa a lavorare gratuitamente*; ma continua ad avere una parvenza di rapporti sociali (ovvero: "non ti va di fare solo la casalinga? va a lavorare in fabbrica"). Il lavoro fuori casa infatti, quando si è senza soldi e non esistono servizi sociali sembra l'unico modo di sottrarsi all'isolamento e alla completa dipendenza economica del marito; ma un salario dimezzato confermerebbe materialmente la nostra natura di *complemento* all'uomo che ci mantiene.

parvenza (potremo giusto pagarci il parucchiere e "i nostri capricci").

- se lavorando fuori casa eravamo riuscite a mettere in discussione il fatto che fosse solo la donna a badare a casa e famiglia, col part time sarà "ovvio" che la donna ricominci a fare tutto.

vogliamo che anche il *costo del lavoro casalingo*, dell'andamento della famiglia venga pagato dai padroni o dallo stato e non più da noi con la fatica estenuante del doppio lavoro. VOGLIAMO PERMESSI RETRIBUITI FINO A MEZZA GIORNATA PER IL LAVORO DOMESTICO, CON LA STESSA RETRIBUZIONE PER TUTTE. Sarà compito delle aziende crearsi un ente (tipo INAM) che provveda al rimborso di tali costi.

Si può obiettare a questa richiesta che essa rischia di perpetuare quella divisione tra maschio e femmina di cui abbiamo parlato prima. Possiamo rispondere che:

- a questa divisione le donne continueranno a essere contrette finché non avranno altre vie di scelta materialmente
- non è lo stare più tempo in casa che ci costringe al lavoro domestico, ma *viceversa*; e il semplice ma universale fatto che i salari delle donne siano *sempre* in media inferiori a quelli degli uomini rende obbligatoria la scelta sul *chi* resterà a casa (si può aggiungere che non a caso all'uomo non piace di solito che la moglie guadagni di più)

- chiedere che questo lavoro sia pagato vuol dire dimostrare a tutti, e prima di tutto a noi stesse, che esso é proprio lavoro, che é socialmente utile.

- Almeno una parte del lavoro domestica puo' sicuramente essere abolito e reso collettivo. Vogliamo case nuove e igieniche per risparmiare lavoro nelle pulizie; vogliamo che i prezzi non aumentino più per evitare le code ai negozi più a buon mercato e di spendere le ore a cucinare; vogliamo lavanderie e stirerie; vogliamo posti dove i bambini, i giovani, i vecchi possano trovarsi ed essere eventualmente assistiti. Insomma vogliamo lavorare di meno in casa e avere più tempo libero.

- Ma non vogliamo regalare questo tempo libero che avremo guadagnato coi servizi sociali al lavoro di fabbrica. Questo tempo l'avremo conquistato per noi stesse i nostri figli, i nostri uomini, le nostre attività. Mentre lottiamo per avere subito delle ore pagate per svolgere il lavoro che la società ci ha affidato, lottiamo anche perché tutti possano lavorare meno; lottiamo per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Vogliamo essere pagate per un lavoro che cercheremo di abolire progressivamente perché non vogliamo restare senza soldi. Un salario minimo che ci garantisca almeno la sopravvivenza é la unica garanzia della nostra autonomia, indipendenza, liberazione.